

# piazza del popolo



ottobre 2003

a. IX, n. 5 [49]

## BERCHIDDA TRA '700 e '800 di

Giuseppe Meloni

Dopo lunga attesa, nel giro di qualche mese sarà disponibile il libro nel quale

viene esaminata e presentata la Cronaca di Berchidda. Il contenuto del volume sarà presentato tra breve in un incontro da programmare



Berchidda - Piazza del Popolo

Il documento che sta alla base della ricerca fa parte del patrimonio documentario dell'Archivio Parrocchiale di Berchidda che il parroco, don Gianfranco Pala si è impegnato a riordinare e a rendere, almeno in parte, più fruibile di prima. A lui, in primo luogo, va il ringraziamento di quanti potranno apprendere numerose

notizie sul passato del paese, per aver consentito, intuendone l'importanza, la divulgazione. La cronaca (così chiameremo il nostro manoscritto) è stata redatta da un nostro concittadino che ha preferito rimanere anonimo (ma del quale tra breve sveleremo l'identità). Ecco come si articola il volume.

La presentazione di rito sarà fatta dal Parroco e dal Sindaco. Segue un'introduzione che illustra la storia

a p. 7 descrizione del volume

La cronaca (così chiameremo il no-

stro manoscritto) è stata redatta da un nostro concittadino che ha preferito rimanere anonimo (ma del quale tra breve sveleremo l'identità). Ecco come si articola il volume.

## UN RICONOSCIMENTO UN NUOVO IMPEGNO

di Giuseppe Sini

intervista a padre  
Bustieddu Serra  
a p. 8

Padre Teresino Serra è nato a Berchidda il 10 gennaio 1947. Berchiddese da capo ai piedi - e "mindhe anto" afferma - dopo le elementari ha frequentato medie e ginnasio presso i comboniani a Brescia e liceo a Lucca. Dopo il liceo, nel 1968, fu scelto per continuare il noviziato ed i corsi filosofici negli USA, a Cincinnati, nell'Athenaeum of Ohio. Richiamato a Roma per concludere gli studi teologici presso l'Università Pontificia di Propaganda Fide venne ordinato sacerdote a Berchidda da

Mons. Francesco Cogoni il 16 Settembre 1973. Parte in dicembre per gli Usa con un doppio compito: seguire il seminario filosofico comboniano di Cincinnati e studiare psicologia dell'Educazione alla St. Xavier University dei Gesuiti.

Nel 1978 viene destinato alle missioni del Kenya. Lavora nella formazione dei seminaristi africani.

Nel 1982 Padre Salvatore Calvia, allora Superiore Generale, gli chiede il favore d'interrompere l'esperienza africana e di andare come maestro dei Novizi in Messico dove, per 10

anni, guida i seminari. Poi si dedica alla pastorale. Bellissima l'esperienza tra gli Indios.

Nel 1997 è richiamato in Italia per dedicarsi ai corsi di formazione per i missionari rientranti o partenti per la missione. Allo stesso tempo si dedica alla pastorale giovanile. Nel 2001 accetta l'incarico di vicesuperiore provinciale per l'Italia, compito che svolge fino al "benedetto" giovedì del 26 Settembre scorso, giorno dell'elezione a Superiore Generale dei Missionari Comboniani.

### interno...

Diffusione delle oleaceae in Sardegna p. 2  
La Banda Bernardo Demuro, 39 p. 3  
Un nuovo diacono: Pierluigi Sini p. 4  
Quello che gli altri non sanno p. 4  
Madre teresa 'e Calcutta p. 5  
Le piscine di "Tancarè" p. 5

Poesie p. 6  
Berchidda tra '700 e '800 p. 7  
Un riconoscimento. Un nuovo impegno p. 8  
La figura di San Daniele Comboni p. 9  
Sa 'ezzesa 'e tia Malgarida p. 10  
La bontà di Arveghe / Anagramma p. 12

# OLEACEAE IN SARDEGNA

di Giuseppe Vargiu

*Altri particolari su una coltura che caratterizza aree sempre più estese dell'isola e del territorio di Berchidda.*

*Quanti sono impegnati in questo settore economico troveranno importanti ed interessanti elementi per conoscere meglio il prodotto della loro attività.*

**Le** OLEACEAE nella nostra isola comprendono i generi: PHYLLYREA, FRAXINUS, LIGUSTRUM, OLEA ed altri di interesse minore come, Jasminum e Syringa, che hanno dei periodi di fioritura ed impollinazione lievemente diversi.

Le OLEACEAE nel sassarese sono rappresentate soprattutto dall'OLEASTRO e dalle Filliree o Lillastri della macchia mediterranea, dall'Orniello o Frassino, dai Ligustri coltivati per ornamento dei viali e dei giardini e, soprattutto, dall'Olivo coltivato nella zona.

La provincia di Sassari è, infatti, tra le quattro della Sardegna, al primo posto per la coltura dell'Olivo e nel sassarese, ovvero nel territorio del comune di Sassari, l'area coltivata corrisponde al 26% dell'area olivetata di tutta la provincia, ed al 10,2 % dell'area olivetata di tutta la Sardegna.

L'area olivetata del sassarese occupa, inoltre, il 15% della superficie agraria del comune, mentre 86% della superficie comunale destinata alle coltivazioni arboree è olivetata.

Nella provincia di Sassari la coltura specializzata ad olivo è localizzata per il 26% nella zona agraria denominata "litoranea dei colli della Nurra", che comprende territori del comune di Sassari; per il 34% circa nel "Colle piano dell'agro sassarese", comprendente i comuni di Cargeghe, Codrongianus, Florinas, Ittiri, Ossi, Ploaghe, Portotorres, Sennori, Sorso, Tissi, Uri ed Usini; per il 18% circa, infine, nel "colle piano di Alghero" di cui fanno parte i comuni di Alghero, Olmedo e Villanova Monteone.

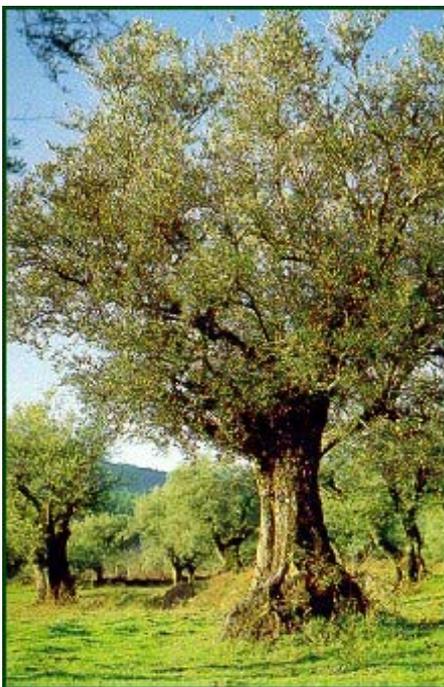
Nelle altre zone agrarie, che rappresentano il 22% del territorio provinciale, la percentuale della coltura specializzata è contenuta rispettivamente nei limiti di 0,2-2%.

La coltura promiscua è localizzata per il 51% nei comuni di Berchidda ed Ozieri, seguono con il 18,9% il comune di Loiri San Paolo di Gallura, con il 12 % la media e alta collina del Tirso e con il 10% il comune di Alghero.

Le cultivar di Olivo della provincia di Sassari sono piuttosto numerose e tra le principali citiamo: "Tondo di Sassari" o "Sassarese", "Palma", "Corsicano" o "Corso", "Oliustrino" e "Sivigliana" da olio e da mensa.

Di queste, però, le cultivar "Tondo" e "Palma" hanno nel complesso una diffusione pari al 95% della superficie olivetata.

Le altre occupano solo modestissime superfici ed hanno quindi un'importanza secondaria.



In provincia di Nuoro sono prevalentemente diffuse le cultivar "Bosana", "Olianedda" e "Majorca".

Nella Sardegna meridionale, la provincia di Cagliari, con oltre 9.000 ettari, pari al 2,75% della superficie agraria utilizzata ed al 1,64 % della superficie agricola totale, si colloca al terzo posto in Sardegna per estensione della superficie destinata alla coltura dell'olivo.

Di questa, circa due terzi, sono ubicati in zone collinari e la restante parte in pianura. I comuni della provincia con la più estesa superficie olivetata sono quelli di Villacidro con oltre 1000 ettari, di Gonnosfanadiga e di Dolianova.

Diversamente da quanto rilevabile nelle province di Sassari e di Nuoro, in

quella di Cagliari si riscontra prevalentemente coltura promiscua (per circa 3/4 del totale) concentrata nei tre comuni già citati ed in quelli di Serdiana, S. Gavino Monreale e Donori.

Le cultivar di olivo più diffuse nel cagliaritano sono la "Bosana", la "Tondo di Cagliari", la "Paschixedda" e la "Pizz'e carroga".

Nell'oristanese ritroviamo ancora la "Bosana", la "Manna" e la "Semidana".

Per quanto riguarda la produzione olearia, la Sardegna è all'ottavo posto in Italia, con 36.922 ha, di cui il primo posto spetta a Sassari con 12.106 ha, seguito da Cagliari con 10.094 ha, Nuoro con 10.061 ha, ed Oristano con 4.661 ha.

Per quanto riguarda la ripartizione altimetrica vi è una netta prevalenza di impianti collinari (60%) rispetto a quelli di pianura (38%) e di montagna (21%).

Il comune di Sassari è da tempo ai primi posti in Italia per la coltivazione dell'olivo con 974 ha di superficie investita e l' 86% della superficie agraria comunale destinata alle coltivazioni arboree.



## La Banda Bernardo De Muro

39

Raimondo Dente intervista Stefania Modde

prove mi trovavo là in mezzo e contribuivo alla buona riuscita dell'esibizione suonando la mia parte. Chi ama la musica e ha avuto esperienze simili sa cosa si prova!

Ad ogni suonata per noi corrisponde una piccola gita; si vedono così posti nuovi, si incontra gente diversa, ci si diverte, anche se ci si stanca.

Tra le trasferte più importanti ricordo quella del 2000 a Roma per il Giubileo, quella del 2002 in Francia, in Provenza, per il gemellaggio con La Tour d'Aigues e qualche giorno fa nuovamente a Roma, per un'udienza col Santo Padre.

Si è trattato questa volta di un viaggio diverso che credo sia stato sicuramente emozionante per tutti noi.

**Il Papa ci ha commosso, ha ascoltato la nostra musica, ci ha salutato con la sua mano tremante: sembrava quasi ringraziarci per qualche minuto di allegria nel mezzo delle sue sofferenze. Era tenerissimo e i nostri occhi si sono riempiti di lacrime per la gioia di essere lì.**

Siamo stati a Roma due giorni. Sono state giornate molto intense nelle quali si sono concentrate diverse esperienze. Di questo ringraziamo don Pala e lo preghiamo di non dimenticarsi di noi neanche la prossima volta.

**S**ono ormai trascorsi 90 anni dalla fondazione della Banda Bernardo De Muro di Berchidda. Possiamo immaginare che Pietro Casu, componente del primo comitato, possa aver desiderato di portare la banda a suonare di fronte al Papa.

Oggi questo desiderio si è avverato e tutti i suonatori della "De Muro" hanno provato grande emozione e gioia nell'esibirsi davanti a Giovanni Paolo II, divertito e sorridente, anche se la sua mano tremolava leggermente quando ha ringraziato per l'esibizione musicale.

Oggi anche noi ringraziamo tutti i componenti della banda e quanti si sono prodigati perché questo avvenimento si realizzasse. Ringraziamo anche Stefania per la gentile collaborazione; lei ci parla della commozione che ha provato in quell'occasione, ma anche della sua allegria, come si nota nella foto che la ritrae a Castel Gandolfo.

### intervista a Stefania Modde

Sono entrata in banda nel 1995, dopo aver studiato parecchio con i maestri Tore Grixoni e Gianfranco Demuru.

La musica è sempre stata una passione e l'idea di suonare uno strumento ha fatto divenire la banda un piccolo sogno.

Avevo preso questo impegno con un gruppo di amici che, in seguito, hanno abbandonato, ma con l'aiuto e l'incoraggiamento del maestro e degli altri componenti, io faccio ancora parte del gruppo. Devo questo fatto anche alle numerose amicizie che si fanno in banda.

Quando sono entrata nel gruppo l'accoglienza, da parte di tutti, è stata molto affettuosa. Anche lo strumento che suonavo, il quartino, suscitava qualche curiosità; in questo sentivo la pesante eredità lasciata da Gianfranco. Comunque tutti, senza esclusioni, hanno cercato di facilitarmi l'inserimento. Ci sono riuscita senza problemi anche perché una delle caratteristiche principali della banda è ancora oggi lo spirito goliardico, la vitalità, l'allegria che contagiano tutti.

Come tanti, ho sempre avuto anche altri impegni ma, quando si ha di fronte un obiettivo, si può fare anche qualche sacrificio senza particolare sforzo.

Anche adesso che ho meno tempo da dedicare a questa attività, quando sono in paese partecipo alle prove con molto piacere.

La mia prima suonata è coincisa con la prima trasferta, ad Alà dei Sardi; è stata per me una grande emozione perché, dopo tanto studio e tante



## Un nuovo diacono: Pierluigi Sini

di Giuseppe Sini

## Dopo tre decenni un altro berchiddese si avvia a diventare sacerdote

La comunità berchiddese ha vissuto momenti di grande gioia in occasione dell'ordinazione diaconale di Pierluigi Sini. Consapevole dell'importanza dell'evento ha gemito la chiesa parrocchiale ed ha partecipato con straordinario raccoglimento a tutti i momenti dell'ordinazione.

La Santa Messa è stata presieduta dal vescovo mons. Sebastiano Sanguinetti; hanno partecipato alla concelebrazione il parroco don Gianfranco Pala, il vicario generale



mons. Giovanni Dettori e oltre 40 sacerdoti provenienti dalle diverse diocesi della Sardegna.

Molti tra i presenti, compagni nel cammino formativo di don Pierluigi, si sono sobbarcati centinaia di chilometri per testimoniare amicizia ed affetto. Durante la prima parte del rito c'è stata la chiamata del candidato e la presentazione da parte di un sacerdote alla comunità dei fedeli.

All'omelia, il vescovo ha esortato Pierluigi ad impegnarsi nel ministero che dovrà ricevere spiegando anche i compiti propri del diacono, che comprendono il servizio costante e fedele a Dio e ai fratelli. Successivamente ha interrogato il candidato di-

acono chiedendo di manifestare davanti alla Chiesa e al popolo di Dio l'assunzione fedele degli impegni propri del suo ministero: esercitare le sue funzioni con umiltà e carità; custodire in una coscienza pura il mistero della fede per annunziarla con parole e opere; vivere il celibato; alimentare lo spirito di orazione secondo la sua condizione; nutrire filiale rispetto e obbedienza al vescovo e ai suoi successori.

Al canto delle litanie ha fatto seguito un momento significativo e toccante: Pierluigi, prostrato a terra in segno di umiltà e rispetto davanti a Dio che lo ha scelto, ha chiesto la benedizione divina.

Il momento centrale del rito è stata l'ordinazione vera e propria; in silenzio il vescovo ha imposto le mani sul capo di Pierluigi per l'effusione dello Spirito Santo cui è seguita la preghiera con la quale Pierluigi è stato consacrato diacono. Il carico delle responsabilità alle quali da oggi Pierluigi è chiamato diventa più rilevante perché il diacono è colui che serve Dio e i fratelli.

Pierluigi sarà chiamato ad assistere il sacerdote durante le celebrazioni

liturgiche, in modo particolare proclamerà il Vangelo e potrà tenere l'omelia. Potrà infine amministrare alcuni sacramenti, quali battesimo e matrimonio, e impartirà benedizioni. Non trascurabile infine l'aspetto della carità che contrassegna il percorso spirituale del diacono impegnato ad aiutare i più poveri e i più bisognosi. Durante i riti esplicativi don Pierluigi è stato aiutato dal parroco don Pala ad indossare la stola e la dalmatica ed ha ricevuto il libro dei Vangeli e l'abbraccio di pace da parte del vescovo e degli altri diaconi presenti. La Santa Messa è proseguita nel modo ordinario.

Prima della conclusione il parroco, nel sottolineare la felice circostanza per la comunità locale, ha ringraziato, a nome di don Sini, il vescovo mons. Sanguinetti, le autorità politiche, civili e militari e tutti quelli che hanno partecipato alla celebrazione.

La cerimonia si è conclusa con la solenne benedizione del nuovo diacono e dei presenti.

La comunità locale, i familiari, i religiosi presenti, numerosissimi amici e compagni di formazione spirituale si sono raccolti in seguito presso un ristorante locale per continuare quel clima di gioia che ha contrassegnato l'intera cerimonia.



## QUELLO CHE GLI ALTRI NON SANNO

di Maria Antonietta Crasta

Sensazioni individuali nelle quali molti si possono ritrovare osservando

la piazza del paese, la chiesa, le vecchie case, le persone, la collina, il verde tutt'intorno.

E' pomeriggio, mi siedo; chiudo gli occhi e la mente vaga... Cerca ricordi! Eccoli! Come d'incanto vedo nitidamente la piazza, la nostra piazza! Ascolto... Le chiacchiere, si...

E' l'ora in cui tutti gli anziani si riuniscono in "Su cozzolu 'e su campanile". Anche loro ricordano il tempo della loro gioventù.

Ascolto... Apro gli occhi e guardo intorno a me, "Santa'Alvara" e "Monte Ruinas", con il loro verde, fanno da cornice al mio paese. Il mio osservare continua, vedo le case lassù che man mano scendono dolcemente verso la piazza.

E' bella, viva; ora sento le risate di giovani donne che

passano con i loro bambini, vedo le belle e vecchie case di questa piazza. Una di queste, che si trova una via dietro, si erge fiera tra tutte. Non è bella esteriormente ma è una delle case più importanti del paese, vedo... delle ombre entrare ed uscire!

Mi colpisce e mi affascina il suo cortile, dove, tra le piante; spunta tra tutte una bellissima palma, alta e austera. I ricordi svaniscono, sono in piazza, sola come non mai; gli anziani sono pochi, le giovani madri non ridono più.

La casa? Eccola! E' sempre al suo posto e le ombre, entrano ed escono come sempre, ma la palma ora non esiste più!

# LE PISCINE DI "TANCARÉ" in un'estate torrida

di Pasquale Sini

## A Madre Teresa 'e Calcutta

Un' iniziativa apprezzata dalla maggior parte della popolazione berchidde: è questa la prima frase che mi piace sottolineare e che ricordo più volentieri dopo esser stato tre mesi "aiutante bagnante" (bagnino) nelle piscine installate nel territorio comunale in località Sa Tanca 'e su Re (ossia "Tancaré", come è stata di recente ribattezzata). Durante questa personale esperienza ho avuto il piacere di conoscere miei compaesani (con qualche anno in meno nell'anagrafe) che mi hanno saputo regalare tantissime soddisfazioni. Rimanevo continuamente stupito per la loro impressionante lucidità e prontezza sia nel confrontarsi fra di loro sia nel rapportarsi con me. Giochi d'acqua, tuffi, nuoto costituivano il programma della giornata. Eppure non sono mancate le critiche che – devo dire – hanno rafforzato

nella mia volontà di portare avanti questo progetto: credo che un'iniziativa come questa ci debba insegnare a creare uno spirito di gruppo. Con questo non intendo sostenere che tutti dobbiamo ragionare allo stesso modo, ma che almeno si apprezzino una nuova proposta per il paese, anzi per il futuro del paese. E' stata inaugurata come "passatempo" per bambini di un'età compresa fra i 6 ed 13 anni e in un secondo momento ho voluto che anche i miei coetanei avessero l'opportunità di "rinfrescarsi" durante quest'estate nella quale il caldo ha imperversato e il nostro paese ha registrato tra l'altro la temperatura record a livello nazionale con 44,8°. Alcuni con breve tempo a disposizione preferivano fermarsi a nuotare nella piscina piuttosto che recarsi al fiume o al mare. Quindi non solo nuotatori soddisfatti, ma anche genitori. Infatti dopo un mese di attività natatoria, secondo testimonianze di questi ultimi, si vedevano già i primi risultati: chi aveva la fobia di entrare in acqua non aveva più problemi di questo genere, chi sapeva "arrangiarsi" con l'esercizio quotidiano ha migliorato il proprio stile grazie anche all'apporto degli istruttori Antonello e Marco. Per il prossimo anno c'è in progetto la realizzazione di una nuova piscina in muratura. A questo proposito vorrei richiamare tutti a quello spirito di gruppo che in molte circostanze ci ha contraddistinti.



S'est abberu chi b'hat attera vida  
como chi ses beatificada  
Teresa, a sos tristos sias de guida  
comente in terra ses istada.

E pensa puru a tottu sos mannos  
chi sun sezzidos in s'alta cadrea,  
chi evitene sosistrambos e dannos  
de sa supelvia malaitta e fea

c'abbundhada cun atteros males invasa  
in custa terra, inue confusa est sa zente,  
a su cale si podes no istese a crasa  
a los sanare universalmente.

Pro s'amore 'e cuddu Deu onnipotente  
chi tantu has amadu e imitadu;  
in tottu su globo umilmente  
dai ponente a levante has bussadu.

A manu a manu sa zente lea  
e che fizzas torralos a s'amenu cuile  
pro c'abbandonene sa terra vile  
su malignu e s'oscura chea.

Prega sempre e a tottu imbia  
saludu, grascias, beneiscione;  
manc'una nde codies de persone,  
manc'una nde lasses in traschia.

Prega puru pro su suttascrittu  
chi pro Te custos versos ha cumpostu  
e inue ses Tue in su sagradu situ  
Ti prego, istusgiamilu unu postu!

Faghe chi niunu ruat in abbagliu  
e si che nde ruerat, pesandelu,  
e da igue, dai s'altu 'e su veru chelu  
nessi a tottu recumpensa su tribagliu.

De campagna, de cattedra, artigianaes  
miraculos pioe cun ambas manos  
e dai sas galeras e dai sos ispidales  
Teresa, torrandhelos tott' allegros e  
sanos!

pro chi potan in eternu beneigher su  
terrinu  
e amare a Deu, unu e trinu.



Silenzio intorno a te...  
Volano basse le rondini,  
perché? Perché?  
Tu non sai! Ma... lo so di te!  
Un attimo... intorno a te sarà buio!  
Buio e silenzio!  
Volano basse le rondini,  
perché? Perché?  
Ti hanno visto gioire,  
godere della vita;  
NON DOVEVI !!!  
Ora non sei più un angelo custode.  
Sei, Satana!!!  
Il buio intorno non è per tutti,  
è solo per te!  
Tutti vedono il sole, l'azzurro;

tu vedrai... Nero!  
Perché...? Perché...?  
Silenzio ti avvolge,  
sofferenze che non ti appartenevano  
ora sono tue!  
Vivrai, lo so, ma sappi che devi  
avere coraggio,  
quello che ti ha insegnato chi sta  
lassù!  
Solo così ritroverai la luce, il sole,  
l'azzurro!!!  
Le rondini voleranno di nuovo alte  
verso il tuo cielo!  
La palma rivivrà in te!!!

Maria Antonietta Crasta

Antonio Grixoni



## ANGOLO DELLE POESIE

### In unu funerale

Andhesi taldu a unu funerale,  
difattis los sighesi in sa Casara  
ue bi fit sa zente nara-nara  
de onzi trijina sos chi vini a coa.

Notiscias ezzas e notiscia noas  
cuntrestos de onzi razza e onz'iscera,  
loroddhos de attesu e de carrera  
che-i cussas trasmittentes de  
calch'iddha.

Chie nachi si fit fattu a una ziddha,  
chie nachi find'in binza meighinendhe;  
cosa 'e feminas fini critichendhe,  
su estire de una femina attia.

Fatto passos ca no mi piaghia  
in mesu a cussa ciavana 'e zillieri;  
andeshi acculzu a atteros feri-feri  
e fini peus de sos chi haia lassadu.

Unu a lamentu ca fit disoccupadu,  
s'atteru istraccu da-e su tribagliu,  
un'atteru riendhe a iscaccagliu  
pro una barzulletta c'haiad'intesu.

Mancu igue bi so trattesu  
ca no fit tantu bella sa dezenia.  
Chena rispettu in cussa ricorrenzia  
su molt'in campusantu  
accumpanzendhe.

Poi, ca a passu lestru fio andhendhe,  
ch'istesi guasi acculzu a sos custringtos,  
tottu a s'abbrazzetta bene astrintos  
e atteras nendhe s'avvemmaria.

Cuntrestu meda cue no nh'intendhia  
andho fia tranquillu preghendhe  
calchi requiemeterna indirizzendhe

a su moltu chi fit parente meu.

Propriu tandho m'est capitada peus,  
ca cheria evitare su cuntrestu;  
mi s'affiancat unu a passu lestru  
nendhe s'haia unu polcu 'e provvista.

Eo, daghi hapo intesu cussa vista,  
no hapo fattu su maleducadu  
ca si risposta no l'haio dadu  
si podiat offendere de seguru.

L'apo nadu chi emmo eo puru,  
chi su polcu seguru già l'haia.  
Tandho su prejiu ischire cheriat;  
Li rispondesi chi a chilu fit tantu.

Pagu pius cheriat ischire cantu,  
si fit rassu meda o fit laldosu;  
ca fid'omine meda ispelzulosu  
cun santa pascenscia lu suppoltesi.

Però intantu in su ballu b'istesi  
tandho no mi lu potesi cazzare.  
Cumbinemus a lu retirare;  
restemus d'enner'a s'attera chida.

Pro lu narrer coment'est custa vida,  
accumpanzendhe chie sicch'est andhadu  
paret su funerale una melcadu  
coment'est capitadu propriu a mie.

Però a medas già lis dao toltu  
chi zarran sempre in cuss'occasione  
chi intalgados in sa discussione  
No s'ammentana mancu chie est moltu.

*Lillino Fresu*

### Sa caffettera 'e Ciccheddu

Isse si narat Ciccheddu  
ca faghiat su caffè in su furreddu  
Ch'el est brincadu in altu  
ca isse lu fit leende a s'appaltu.

Meno male chi deit a sa bovida  
e no a sa matta  
ca si naraiat Ciccheddu Satta.

Isse, dai s'assucconu,  
cheriat fagher su caffè onu  
lu fit fattende de una manera  
e che li oleit sa caffettera.

isse lu fit fattende a mala ia  
ca lu fit gittende a l'assazzare  
a totta sa via.

Isse si naraiat Ciccheddu  
ca fit fattende su caffè nieddu  
isse lu fit fattende cun sa rudda  
cando arriveit a sa bovida:  
caglia caglia chi no el nudda.

*Elio Cadelano*

### Sa banca 'e su riccu e de su poveru

Si sas musas m'accumpanzan'in su tema  
comente calchi olta m'hana fattu,  
restadu gia n'dhe fia sodisfattu  
ca candh'est bellu, gia piaghet su  
poema!

In sa'e su riccu b'had'onzi cos'ite  
pappare  
e in sa'e su poveru no b'hat nuddha,  
e istat bicca-bicca, chei sa puddha  
e non faghet su tantu 'e si tattare.

Ca dai candho existi terra est sempre  
asie.

Ilfruttadu e leadu a pagu contu,  
però in cumpensu no est tontu,  
ed est utile a mie, a cuddhu, a tie!

Ca sas manos gighed de oro  
e de lutziga prata s'intellettu  
e a palte d'essere 'e mannu coro  
operas hat costruidu in donzi trettu.

Imitendhe s'Emanuelle Divinu  
iscrittu hat su liberu 'e sa morale  
pro curreggere s'errore e donzi male  
suores had'ispaltu tottue a cadinu.

Mezorendhe su fattu naturale  
in cunzettos, legges e giudisciu,  
curreggendhe su bistrasciu, s'ispeldisciu  
in s'immensu mundhu universale.

E cun tale dote, su poveru est uguale  
in dignidade, cantu su veru riccu  
e in equidade faghet de ispiccu,  
in sa banca ripeto 'e sa morale!

E creide, est custu su testu prinzipale,  
vitaminicu pius de s'alimentu,  
ca bundhanscia e ricattu est che bentu,  
chi sulat e passat che temporale.

Fattendhe pius male, che profittu  
e lassendhe su logu mesu nieddhu  
ca si no b'hat sustanscia in chelveddhu  
est su piattu 'e su riccu derelittu!

Ca sa banca imbandhida non est tottu!  
Ca si no b'hat sudesas, ne caridade  
est s'ilgonza 'e tottu s'umanidade  
su peccadu pius grave connottu!

Cundennados dai Deus e dai su mundhu  
c'affogan'ambos in s'abissu profundu!  
Ca chie de s'atteru no tenet cura  
unu miserabile est addirittura!

Ca chei cuddhu Bibblicu Epulone,  
che finit in sas labias a fogu alluttu  
cun s'ingrastolu ei su coro asciuttu,  
pianghendhe sa barbara azione.

*Giovanni Serra*

## BERCHIDDA TRA '700 e '800

di modi di vivere, di prezzi, del riflesso dei grandi

continua da p. 1

del documento, la sua genesi, la sua collocazione storica. Sono forniti dati sul presunto autore, su quanti hanno conosciuto il documento prima d'oggi, sul peso che ha avuto nella compilazione di opere come il Vocabolario di Pietro Casu. Infine vengono approfonditi i temi di base della presente ricerca.

Per inquadrare dal punto di vista cronologico quanto narrato nella cronaca, nel capitolo successivo si può avere un riscontro dei principali avvenimenti che caratterizzarono la storia della nostra isola dal 1700 in poi.

All'interno di questi fatti storici più generali si possono inquadrare, a questo punto, tutti gli elementi che emergono dalla narrazione del cronista ottocentesco. Abbiamo fatto ordine fra la miriade di notizie che ci fornisce. Gli argomenti sono stati catalogati e vengono offerti al lettore in forma analitica.

Si parte dall'esame delle "antichità", i ricordi che anche il cronista giudica molto lontani dal suo tempo. Apprendiamo notizie sul castello del Monte Acuto e i suoi tesori, sul vecchio paese di Ruinas, abbandonato dopo una pestilenza alla metà del '600, sul paese di Monti, sulle vecchie chiese (S. Alvara, S. Salvatore di Nulvara, Santu Bainzu de sas Iscalas, Santu Migali, Santu Pedru, Sant'Andria, o su realtà singolari come i nuraghi.

Un importante capitolo è riservato all'edilizia religiosa e pubblica. I restauri delle chiese, la costruzione del municipio, della Funtana Noa o del vecchio cimitero sono i temi più trattati: conosciamo così costi, modalità di costruzione, nomi delle persone impegnate nei lavori.

Molto interessanti sono i frequenti riferimenti a leggende, aneddoti, miracoli e maledizioni dei quali il cronista riferisce. Ci dà un quadro di credenze che dovevano essere molto diffuse; un mondo dove i santi erano sempre attivi accanto alle persone e ne condizionavano più o meno positivamente la vita di tutti i giorni. Tra le figure più attive, ovviamente, S. Sebastiano e il vecchio patrono, S. Sisto.

Un capitolo illustra fatti economici, culturali, sociali. Si parla di reliquie,

eventi esterni al paese e persino all'isola.

Uno dei tempi più interessanti è sicuramente quello dei conflitti tra paesi. Emergono per abbondanza di particolari quello con Monti, originato da un furto di maialetti; quello con Pattada (furto di cavalli), con Oschiri (furto di... mandorle!), con Calangianus (sfruttamento delle terre di S. Salvatore).

Non mancano notizie su singoli fatti di sangue; l'uccisione dell'anonimo pattadese (che diede il nome al luogo dove si verificò), la vicenda del bandito corso Gio Battista Nicolai; ancora l'uccisione di Sabustianu Putzu. Sono i principali fatti di questa categoria, narrati con abbondanza di particolari e riferimenti personali.

Un altro capitolo riguarda il clero e i rapporti di questa categoria con la comunità. Emergono numerose informazioni sul ruolo sociale, economico, culturale, morale della categoria illustrata sia a proposito delle fi-



**Carrera Longa: Giandomenico Sini**

gure minori che di quelle principali. Un tema affine, quello delle istituzioni religiose, completa il quadro.

Un capitolo a parte è stato riservato all'illustrazione del ruolo svolto nella comunità dai barracelli, spesso baluardo contro il crimine ma a volte anche complici di fatti illegali.

Interessanti ancora i dati sulle calamità, fra le quali i diversi incendi, minuziosamente documentati, che terrorizzavano la popolazione poiché ne minavano a volte persino le capacità di sopravvivenza.

Molto importanti i dati raccolti a pro-

posito dei *cantonalzos*, tra i quali emerge Franziscalvaru Mannu, tra i primi in Sardegna a distinguersi nella diffusa arte dell'improvvisazione.

Uno dei capitoli che può interessare maggiormente il lettore è quello dei personaggi. Comprende i nomi di circa 600 berchiddesi dei quali conosciamo le generalità, spesso le parentele, talvolta numerosi altri dati biografici. E' una sezione dove ciascuno può muoversi liberamente alla ricerca delle radici familiari. Tra questi personaggi due sono stati scelti per essere presentati in modo più analitico: si tratta di Antoni Stevene Fresu e Salvatore Grisone.

Seguono capitoli più specifici: uno sui numerosi soprannomi; un altro sulle descrizioni fisiche, un altro ancora dove si offre la cronologia degli avvenimenti. Conclude questa parte del volume una bibliografia utile per altri approfondimenti.

Il lettore, a questo punto, può leggere la trascrizione integrale della Cronaca, scritta in berchiddese schietto, e ritrovare nel testo originale i riferimenti di cui ha già appreso nella prima parte del volume. Per affrontarne la lettura è ovviamente richiesta una qualche conoscenza della lingua logudorese.

Alcune appendici concludono il volume; una sui nomi di luogo (oltre un centinaio), ottanta dei quali possono essere rintracciati su tre carte del territorio elaborate per l'occasione; segue un

indice degli argomenti ed infine un'appendice linguistica curata da Mauro Maxia, un esperto del tema il quale si sofferma con interessanti considerazioni sulla struttura della parlata locale, sui principali riferimenti linguistici che emergono dalla cronaca, sugli effetti che il documento può aver avuto nella formazione culturale di uno studioso come Pietro Casu.

L'appuntamento per una prima analisi del tema, che sarà accompagnata dalla lettura di alcuni brani del manoscritto, è a presto.

# UN RICONOSCIMENTO. UN NUOVO IMPEGNO.

*Giuseppe Sini intervista Padre Bustieddu Serra*

**La mia preghiera per il paese è il mio modo di dire**

*Grazie di cuore a tutti.  
Deus bo lu paghede.*

## **Come vedi questa nuova esperienza?**

La sento come una vocazione nella vocazione, una chiamata nella chiamata missionaria. E' una chiamata la cui risposta richiede sacrificio. In questo servizio l'onore dura solamente qualche giornata, poi inizia un bel viaggio al calvario dove, certamente, troverò buoni Cirenei che mi aiuteranno a portare il peso della responsabilità.

## **Che sensazioni provi?**

Diciamo che per il momento sono sereno e la serenità è un dono di Dio. Sono sereno anche perché ho una buona squadra di aiutanti e, soprattutto, un Istituto di Missionari molto impegnati nella loro missione. Ma non nascondo la paura. Durante il processo della elezione ho chiesto una notte per pensarci sopra. E' stata una notte un po' lunga. La mattina seguente ho pensato che accettare significava dire SI! Al "SI" dei confratelli elettori. Insomma, se loro credono in me, io devo credere in loro. Pronunciando il SI, ho pensato molto a Padre Calvia, alle missioni e ai Berchiddesi, che nelle prediche ho sempre incoraggiato a non tirarsi indietro nei momenti difficili e di responsabilità.



## **Come cambierà la tua vita missionaria?**

Guidare in Istituto significa amare di più la missione e per la missione lavorare di più. Tutto nella mia vita deve continuare ad essere Missione. Avrò una fortuna: visitare ed animare i 1800 missionari Comboniani sparsi in trenta nazioni nei quattro continenti. Non sono uno che ama molto lo scrittoio; mi piace scendere

in campo. Come persona, poi, sarò sempre il Bustieddu di prima con un po' di lavoro in più. Pensando al titolo "Superiore Generale", più che generale desidero essere amico e fratello.

## **La canonizzazione di Mons. Daniele Comboni quale significato riveste per tutti voi?**

Per noi Comboni è stato sempre un Santo e tutto il nostro lavoro per la canonizzazione non è stata per dare il titolo di Santo a Comboni. Abbiamo lavorato per la canonizzazione per parlare, attraverso Comboni "dei più poveri ed abbandonati" nelle nazioni dimenticate.

La festa più bella per Comboni è vedere che molti missionari e missionarie, molti Cristiani "amano ciò che

lui ha amato", la missione appunto. Con la canonizzazione vogliamo parlare delle terre dimenticate, sanguinanti e schiavizzate parlare di coloro che i nostri Mass media dimenticano facilmente. Vogliamo dire che ogni uomo, e particolarmente chi senza patria e senza amore, è figlio dello stesso Dio e quindi fratello. Escludere l'altro è peccato gravissimo nella Bibbia.

## **Cosa vuoi dire ai tuoi compaesani?**

Quello che sono lo devo anche ai miei compaesani. Amo molto il mio paese; ho avuto sempre il desiderio di visitare tutti, casa per casa, ma le mie visite sono state sempre brevi. Il paese mi ha sempre aiutato ed incoraggiato. I miei compaesani (intendo anche i non Berchiddesi, ma residenti in paese) hanno creduto

to nella mia vocazione ed hanno amato la missione. Posso dire che mi sento "inviato alla missione" dai miei compaesani. Insomma, sono fortunato ed orgoglioso di essere Berchidde. Oh, mi raccomando, un saluto ed un abbraccio a tutti, particolarmente agli ammalati ed a tutti coloro che soffrono!

## **Una parola sui Berchiddesi.**

Gente con il cuore grande, gente sensibile ed attenta verso chi soffre e chi è in necessità. E come dice il Vangelo. "a chi ama saranno perdonati tanti difetti". Certamente in paese ci sono tanti problemi e situazioni difficili ed il mio affetto per il paese mi spinge a dire di lavorare sempre verso la comunione e l'unità. E la comunione non è solamente frutto di uno sforzo umano, ma anche frutto di fede in Dio. Come missionario, desidero che il mio paese si unisca e si ritrovi attorno a Dio. ed il tempio parrocchiale dedicato al martire S. Sebastiano sia luogo di ritrovo di tutti.

## **Un Messaggio per il paese?**

Una grazie di cuore a tutti. Un grazie particolarmente per aver sempre pensato e creduto nelle missioni. Un grazie anche per l'incoraggiamento e le preghiere. Ho gradito moltissimo le visite di Don Gianfranco Pala. Ho visto Don Pala come l'ambasciatore dei miei paesani sia nella visita a P. Calvia, sia nella visita a me in Roma, subito dopo la mia elezione.

Sono state visite di tutto il paese nella persona del parroco, visite graditissime e di profondo significato. E' bello essere e sentirsi accompagnati in questo lavoro missionario. E' bello essere missionari insieme.



# La figura di San DANIELE COMBONI

ne parla Padre Bustieddu Serra ad Emiliano Bos



Un uomo che ha saputo guardare lontano, che ha visto l'invisibile. Un profeta che ancora oggi ci chiede di ascoltare il grido dei poveri: eccolo San Daniele Comboni, nelle parole del nuovo Superiore generale della congregazione da lui fondata. Padre Teresino Serra, eletto pochi giorni fa alla guida dei missionari comboniani, non ha dubbi: "La figura del Comboni è estremamente moderna - dice in questa intervista alla MISNA - e la sua canonizzazione non mira ad ottenere semplicemente un "titolo".

Domenica 5 ottobre Giovanni Paolo II eleverà alla dignità degli altari il beato Daniele Comboni, che con ostinazione e cuore partì da Limone del Garda a metà dell'Ottocento per portare l'annuncio del Vangelo nell'Africa, per riscattare la sua amata "nigrazia" dall'oblio della Storia.

"Comboni "santo" per noi significa presentare al mondo, e alla Chiesa cattolica

in particolare, un profeta che ci continua a parlare e ci invita a prestare ascolto al lamento dei popoli poveri e oppressi e a dar loro voce". E' soprattutto dal Sud del mondo che oggi ci giunge questo "lamento silenzioso": "Comboni - prosegue padre Serra - ha voluto unire le forze per aiutare terre abbandonate e dimenticate". Alla famiglia comboniana (che attualmente conta 1775 missionari, oltre 1700 missionarie, circa 150 laici e 88 secolari comboniane) il fondatore chiede ancora "di stare dalla parte di chi soffre.

"L'uomo che ha lottato contro la schiavitù, ci dice che i nostri tempi vivono schiavitù peggiori di quelle

per cui ha lottato lo stesso Comboni" - aggiunge il padre generale. Il pensiero e il messaggio del nuovo Santo vengono spesso sintetizzati con una sorta di slogan, che riassume il 'piano per la rigenerazione' del continente nero elaborato dal Comboni: "Salvare l'Africa con gli africani". Un messaggio ancora attuale? "Assolutamente" replica padre Serra. "Questa è sempre stata la nostra meta: far sorgere le forze dai luoghi dove ci troviamo. Il "salvare l'Africa", coniugato al presente, significa anche un impegno per l'Asia, l'America

Latina. E aggiungo anche l'Europa".

Il neo-generale dei comboniani si dice convinto che Comboni - primo arcivescovo di Khartoum, dove veniva chiamato "Mutran es Sudan", "Padre dei Sudanesi" - si sia fermato in Africa "perché non aveva gli uomini".

Oggi la famiglia comboniana nel mondo si è allargata ed è presente in molte periferie dimenticate del pianeta, attraverso i missionari comboniani, i laici, le missionarie e le secolari comboniane. "Il nostro fondatore, nei suoi scritti, ci invita a raggiungere le missioni più difficili e i luoghi dove nessuno vuole andare" dice ancora alla MISNA padre Serra. "Nella nostra congregazione abbiamo avuto martiri, missionari uccisi (gli ultimi due in Uganda ad agosto scorso, ndr), persone che si sono lasciate consumare dalla missione". Da qui un'esortazione ben precisa: "Come comboniani, dico che dobbiamo proseguire sulla strada già percorsa, correggere gli errori del passato e soprattutto non basta asciugare le lacrime di chi piange.

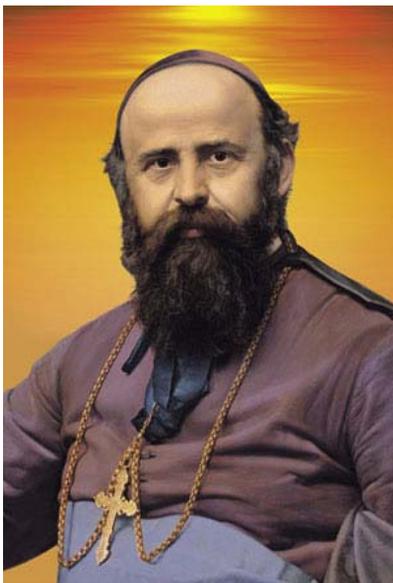
Occorre fermare chi fa piangere i poveri".

Comboni non esitò a bussare alla porta dei potenti per presentare la sua missione *ad gentes* nell'Africa nera. Oggi a chi "chiedere attenzione?" "Uso un'immagine biblica" risponde padre Serra, per anni missionario in Kenya e Messico. "Molti si accontentano di passare le briciole al povero Lazzaro, convinti di aver fatto qualcosa. Tra questi, vi sono anche associazioni cristiane e alcune parti della Chiesa. Bisogna alzarsi dal tavolo del ricco epulone e sedersi sui gradini di poveri", conclude il comboniano. "Il pensiero del Comboni è intriso della fiducia nell'Africa - continua - che deve diventare protagonista della sua storia".

Ma il continente, oggi, è flagellato anche da leader avidi e incapaci, che hanno tradito le attese dei propri popoli e non li hanno riscattati dallo sfruttamento coloniale.

"E' vero - ammette il missionario - però non dimentichiamo che le classi dirigenti africane hanno studiato in Europa. Si tratta di vedere cosa hanno appreso dai loro maestri". Rigenerazione dell'Africa, sosteneva il Comboni. Riaccendere i riflettori sul Sud del mondo, rilancia oggi il suo "successore", riferendosi a quella parte del pianeta negletta dalla grande informazione.

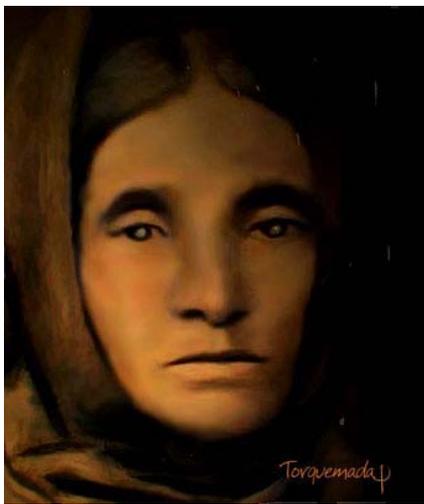
"L'Africa, così come l'America Latina e l'Asia - dice ancora padre Serra - sono trascurate da gran parte dei mass-media. Questi luoghi sono ancora sanguinanti, calpestati e dimenticati. Ecco, credo che il nostro fondatore, oggi più che mai, ci esorti ad andare tra i poveri dimenticati. Mandare un missionario, un laico, per dire a questi popoli: sono qui, non sei solo e Dio non ti ha abbandonato". Qualcosa, forse ancora poco, si sta muovendo per attirare l'attenzione sull'"altro" emisfero: "Ah, certo - conclude sorridendo il superiore - se Comboni oggi vedesse la MISNA ne sarebbe contento".



# SA 'EZZESA 'E TIA MALGARIDA

di Mario Vargiu

**I**l giovane dottore non trascurava, quando poteva, di far visita ai suoi anziani pazienti. Più per disposizione di carattere che per dovere professionale: giacché il tempo in cui il medico condotto, come si chiamava un tempo, attendeva alla visita giornaliera dei suoi ammalati era passato da un pezzo. Ma per zia Margherita il giovane medico lo faceva anche per soddisfare una sua curiosità, chiamiamola così, di tipo culturale. L'anziana donna usava un vocabolario e un lessico che lo incuriosiva e divertiva allo stesso tempo. Il misto di superstizione e fatalismo, non privo degli increspamenti della ragione dovuto agli anni, emergevano dal carattere di questa sua paziente. A rendere simpatica e piacevole la sua compagnia, contribuiva, nonostante l'età non più giovanile, una sua vena di ironia che il medico nel loro ordinario discorrere riusciva sempre a far affiorare. Lei stava al gioco, assecondandolo con modi arguti e confidenziali lasciandosi andare a più di una – tutt'altro che sgradita – colorita licenza. Una sera che l'ambulatorio, solitamente affollato si era vuotato in anticipo, il dottore ne approfittò per andarla a trovare ed assolvere, questa volta, a un dovere professionale mascherato nell'ordinarietà di



una visita di cortesia. Bussò al portone e, immediatamente, gli giunse una voce:  
 – "Chie b'hada?" "Sono il dottore".  
 – "Avanti!" invitò con tono più rassicurato la stessa voce. Il dottore si introdusse e si affacciò nella stanza di soggiorno. L'anziana donna stava seduta su una piccola seggiola impagliata, davanti al camino acceso. Alla vista dell'ospite fece per sollevarsi ma il dottore, anticipandola con un gesto, la invitò a non scomodarsi.  
 – "Buona sera, zia Margherita. Pas-

savo da queste parti e allora... come state?"

– "Bonasera su duttò. Daghi 'isto male a un'ala mi giro a s'attera... e bois comente b'istades?"

– "Non ci possiamo lamentare zia Margheri" rispose il dottore prendendo una seggiola. "Sapete che, non vedendovi venirmi incontro sulla porta, mi son detto: Strano... non sarà successo qualcosa a zia Margherita?"

– "Male fadada, diat essere istadu comente 'e azzunghere abba a mare; ca già no mi bastat su chi hap-po." Rispose la vecchia.

– "Lo so... lo so... ma voi, per la vostra età non è che..."

– "E pro cussu est su duttò: fina de sas piseddas oe... comente naraiat cuddu, chie no l'hat a pala l'hat a coscia".

Dalla sua posizione, al lato sinistro del focolare e discosta dal dottore, seduto alla sua destra, zia Margherita si tirava giù il lembo della gonna, tendendola con la mano fin sotto la cavaglia, con gesto nervoso.

– "Sono venuto a trovare Nanni: per quel cavallo. E anche per vedere voi, naturalmente!" Riprese il dottore.

– "A Nanni est chilchende?" Rispose lei. "Oooih... Nanni est chei su cane 'e Pedru Larentu: cosa 'e ischire in 'ue che li lughet ojos a cust'ora... ma... pro ite?... elleà... Nanni caddu hada?"

– "Come, zia Margheri! non lo sapete?"

– "No mi narat nudda isse a mie! Eo so solu sa teracca. Eppoi; ite mi chilcat vostè de fizzly meu?"

– "Ma come?... non sapete che ha dei cavalli? Pensavo che voi..."

– "Ch'essit su manzanu chitto, a sa robba, e torrat a s'iscurigada, ch'ingullit su mossu e che torrat a bessire... E a ischire au'andada... E a it'ora recuidi."

– "Come, zia Margheri, non ci stà

**1** Gradevole racconto, di quegli incontri che possono svilupparsi tutti i giorni nei nostri paesi.

**I personaggi sono ben caratterizzati e corrispondono a due "modelli". Il primo è il medico del paese, persona di cultura, di fiducia, il quale è animato, accanto alle sue preoccupazioni professionali ed umane, dalla curiosità di approfondire le sue conoscenze nel campo della tradizione e soprattutto della lingua sarda. Il secondo è tia Margarida, anziana paziente, che unisce ad una diffidenza di fondo verso la "medicina" (e forse il pudore verso il medico inteso come persona fisica), un riconosciuto bagaglio culturale di tradizioni e lingua che va tutelato e recuperato.**

con voi?; non vi fa compagnia?"

– "Cumpanzia a miè? Malefadada chi no so; 'asi l'haere fatta a cussas malattravvennidias chi at a travigu... èh maah... mancaris isse non mi neret nudda eo isco tottu! Tottu mi narana, a mie... Eèèèèè però!... calchi die bona die! Finit chi una 'e cussas trappuleras li ponet sa trobea... Ei s'abbilandra puru si no si franghede."

– "Che cos'è zia Margheri "sabbilandra?"

– "S'abbilandra est cussa prammia chi si ponet dae su pè a su corru 'e su fiàdu. Ma li fio nende... cussas feminas, cussas maraguglieras su duttò, già l'ischint bettar'ene su giobu...mmm! no sunt comente 'e cando nos pesaimus nois, innozentas... malefadada. Ma no mi nde diat impoltare. Bastat chi si cojuede. No mi che chelzo morrer cun custu subrinu, Su duttò, vostè già l'ischit: s'omine solu faghet .frunda mala!"

– "Zia Margheri, vedrete... quando meno ve l'aspettate..."

– "Sa die 'e sos demonios chi si lu pijene, francu su battijimu... Pius a

prestu, a bois omnes bos piaghet a mossigare e a fuire... Eèèèh!... ma si li manco eo...".

– "Eeeeh, zia Margherita... cosa andate a pensare adesso...".

– "No nde chelz'intendere! Cun tottu sas feminas chi che sunu... Ma mancarì esseret istada coment'inormalalasiat, basta chi l'haere 'idu appasigadu... 'Onz' intantu... Ca no est sempre chi m'iscultatat mih!... li naro: mi abbà, fizzu mé: ch'est sa tale chi est pisedda seria e padrona 'e domo, 'ei sa tale... chi mancarì siat unu pagu cana hat però calchi cosa, e andat bene pro te... e duas fresas faghen unu fresinu. Isse m'iscultat a conca bascia senza mancu pedighinare: poi mi narat: "Atteru b'hada?", m'abbaidat in cara e sinde riet a mazzoninu... su 'entu chelvinu chi si li ponzada. Ei s'ojada chi mi faghet, su duttò... m'ammentat su babbu sou... como isse già ch'est in su mundu 'e sa veridade... e tando..., malaitta chi mi siat su coro, li 'etto unu carignu e iscioppo a riere eo puro umpare cun isse, pro no pianghere. Che una castigada... mancu pro sa ilgonza a chie l'ischidi. Vostè no b'hat a creere ma est a beru unu risu e una 'ettia custu fizzu meu! Pius a prestu su duttò, già s'ischit chi a sos vajanos vidustos..., ca Nanni puru già l'hat fatta sa dente 'e s'uju, lis piaghent sas giovaneddas... èèèèh! ei sas de como, ilvingonzadas, vostè già l'ischit pius de me ca no gighet oju 'e canonigu, già no si chereant pregadas meda... sola che fera... so eo, malassoltada, in su monte".

– "Non esagerate adesso zia Margheri: "sas feras in su monte", come dite voi, non hanno il fuoco acceso né la casa riscaldata".

– "Ite mi siat su caldu... un'alenigheddu 'e fogu... né gosu e né disaogu happo eo in sa 'ezzesa mia."

– "Si vabbèh ma... non bisogna pretendere troppo dai figli zia Margherita. Del resto... Nanni ha il suo daffare, da solo; e vostra figlia ha la sua famiglia da accudire: marito, figli, casa..."

– "Bagatella est! Già no est mancu sa familia 'e Antoni Goga sa sua... Pro duos chi nd'ada... eppuru."

– "A proposito: e i vostri nipoti?".

– "Oih!... sos nebodes! E chie los videt sos nebodes... che passant cando sind'ammentan'issos puru".

– "Ma come... se li vedevo sempre venire da voi..."

– "Ca che bruscana su duttò! Ca che bruscana! No si ch'andana mai mai senza istrinados".

– "Com'è zia Margherita?... che cosa avete detto? Cosa vuol dire "Istrinados"?"

– "Sempre mi faghet de custas preguntas vostè... Ma... a nde faeddat o no nde faeddat de saldu?"

– "Ah ah ah... avete ragione... avete ragione zia Margheri, è che in casa parlavamo in it...".

– "Già est bellu a faeddare s'italianu



puru. Oe no est comente e cando mi so pesada eo."

– "Ma per i vostri tempi andava bene anche così. Oggi invece non basta più neanche l'italiano. I giovani girano. Sono più liberi e... e più esigenti".

– "Già es veru cussu puru... però... su duttò, ite tempos malos chi semmus conoschende, cun tottu custos male minudos chi s'intendene..."

– "Eeeehh!... zia Margherita... lasciamo perdere... anche ai vostri tempi non è che fosse tutto tranquillo, come spesso si crede; perché, se andiamo a vedere... Ma... piuttosto, ditemi, perché vi state tormentando sempre la gamba? Vi fa male?".

– "Pro ite? No happo nudda eo! Ma vostè it'hat bidu?".

– "Niente, zia Margheri, niente. Mi è parso solo di cogliere un'espressione dolorante e... volevo solo...".

– "Eèèèh!... diaulu 'e andar'e istare! happo nadu chi eo no happo nudda! Est solu chi no mi potto cazzare frit-

tu".

– "Ohoohh!, non pensateci...E' che... mi sembrava...".

– "E bi torrat a chirigu cottu. E ite cheret iscarrazzare voste?"

– "Aaah! , va bene, va bene... ma... levatemi una curiosità... quelle belle uova, vi ricordate? Quelle belle grosse che una volta mi avete fatto vedere. Chi le accudisce ora le galline che avete in cortile, Nanni?"

– "Mmmmmfff!... puddalzu 'onu mih! inoghe semus... comente naraiat cuddu, a chie giocchit e a chie ogada. 'Asi appet de dare mangime a sas alvegges suas isse!"

– "Ebbèh, zia Margheri... che vuol dire? Se vuole aver una buona entrata..."

– "Mi la finet, vostè puru. Abboondantee... Cun su chi costat su mangime oe, già b'hat profettu meda... E si est veru tottu su chi s'intendet... cosa 'e ischire ite bi 'ettant in su mangime pro s'irricchire. Malassoltados... Tottu a graju 'e su poveru pastore. Issos sighi, sos mannos, sos chi faghen sos imboligos ei sas cosas toltas, mancarì los iscobelzana, già t'acciappan su mediu pro si ch'essire dae foras in foras; mal'e su calbuncu chi lis pighede!"

– "Certo, non c'è molta onestà in tutta queste faccende. Mah! sono anche i tempi. I prodotti industriali, purtroppo cosa volete. Ma stavamo dicendo delle vostre galline. Come fate a ottenere uova così belle? Le curate voi zia Margheri?"

– "Eh si! su duttò! Propiu eo las contivizzo! Eèèèèè... ma mind'indelletto però mih!... mancarì como siat mesu incoida... Pro su fritto però! no est pro atteru!".

– "Cosa vuol dire "incoida" zia Margheri?".

– "Cheret narrer chi in custas dies frittass so sempre a tuturu a fogu: mi sunt bessende fin'a sas pudderigas... Ite 'ilgonza nah!... malefadada".

– "Aspettate zia Margheri, che prendo nota di questa parola "a tuturu", poi mi direte cosa vuol dire". Intanto che il dottore annotava su un taccuino, una voce di ragazzino venne dal corridoio.

– "Nonna...o nò!".

– "Beni fizzu mè!... Beni a nonna tua." Rispose la donna con voce carezzevole.

# LA BONTA' DI ARVEGHE

di Roberto Modde

Il mondo animale ha offerto spunti a scrittori di ogni tempo per evidenziare pregi e difetti dell'uomo. Basta ricordare quelle che, forse con un termine riduttivo, vengono definite "favole" di scrittori classici come Esopo o Fedro.

**Anche in questo racconto il mondo animale diventa simbolico e vede vivere accanto la forza, l'astuzia, il potere, ma anche l'umiltà e la bontà che, in questo caso, generano maestosità.**

All'alba di un tempo lontano, nelle radure del Logudoro, i quattro amici s'incontrarono per raccontare gli ultimi avvenimenti.

Da est era arrivata la maestosa volpe, "Mazzone": aveva la pelliccia color rosso porpora; era maestra nel mimetizzarsi in mezzo alla boscaglia di lentischi e ginepri. Da sud era venuto il re di quelle montagne, il muflone, "Murone", con il suo portamento regale: era il capobranco, correva in testa al gruppo sui graniti del Limbara. Dall'ovest veniva invece il cinghiale, "Polcrabu": era nero come la notte, con due zanne bianche come la neve con le quali arava il terreno alla ricerca di radici. Da nord veniva il più debole degli animali, il più umile, la pecora, "Arveghe": era bianca candida, la sua lana era come seta, non parlava mai e quando lo faceva era per raccontare ed elogiare le gesta dei suoi amici.

Un giorno, durante un combattimento per il controllo del territorio, Murone rimase ferito a morte, gli occhi



sbarriati che guardavano verso il cielo, il suo corpo posente disteso tra i lentischi. Gli amici si precipitarono ad aiutare Murone, ma c'era ben poco da fare; Mazzone allora si rivolse a Dio e disse:

– Deus meu, dai un po' della mia astuzia a Murone affinché possa rivivere.

Anche Polcrabu fece la sua preghiera:

– Deus, dai un po' della mia smisurata forza a Murone perché riviva.

Arveghe disse:

– Deus, io non ho forza, non ho neanche tanta intelligenza, ho solo una buona vista, la dono all'amico Murone perché possa vedere ancora, correre e guidare il suo branco sui graniti delle montagne di questa splendida terra.

Arveghe chiuse gli occhi e sentì che le forze l'abbandonavano, sentiva la vita sfuggirle, ma era contenta perché Deus forse aveva esaudito i suoi desideri. Poi udì una voce:

– Arveghe, sono Deus che ti parla. I tuoi amici hanno offerto a Murone

una parte di ciò che possedevano ma tu, con la tua umiltà, hai offerto tutto ciò che di meglio avevi, senza preoccuparti della tua vita. Ora non aprire gli occhi ma sbatti con forza le tue zampe.

Arveghe fece come Deus le disse e sbatté le zampe sempre più forte, fino a quando sentì l'aria fredda sul suo viso e poi sentì le sue zampe più leggere e di una forza smisurata.

Arveghe spalancò gli oc-

chi e, dall'alto, vide l'amico Murone che correva con Polcrabu e Mazzone; correvano felici alle pendici del Limbara. Arveghe, grazie alla sua bontà, era diventata un'aquila,

**"Ae", la regina dei cieli.**



Direttore:  
**Giuseppe Sini**

Composizione:  
**Giuseppe Meloni**

segreteria di redazione:  
**Maddalena Corrias**

Hanno collaborato:  
**Emiliano Bos, Elio Cadelano, Maria Antonietta Crasta, Raimondo Dente, Lillino Fresu, Antonio Grixoni, Roberto Modde, Stefania Modde, Bustieddu Serra, Giovanni Serra, Giandomenico Sini, Pasquale Sini, Giuseppe Vargiu, Mario Vargiu.**

Stampato in proprio  
Berchidda, ottobre 2003  
Registrazione Tribunale di Tempio  
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro



Indirizzo e-mail  
**gius.sini@tiscali.it**

**ANAGRAMMA**

**TRE DA  
SANNA**

4 - 6

*Benedettini o Gesuiti?*

(soluzione nel prossimo numero)

Anagramma di agosto:  
**Atto comune = Monte Acuto**